

**STUDI FRANCESI**

**125**

Anno XLII - fasc. II - maggio-agosto 1998

*La fonte araba del "Romanz de Saint Fanuel  
et de Sainte Anne" (XIII sec.)*

1. *Le Romanz de Saint Fanuel et de Sainte Anne*

Ai margini della letteratura francese del XIII sec. viene collocato un singolare componimento di cui si è detto che "a toute l'apparence et la couleur d'un conte oriental"<sup>1</sup>. È la storia in versi dell'imperatore Fanuel, nipote di Abramo. Essa costituisce il prologo del *Romanz de Saint Fanuel et de Sainte Anne et de Nostre Segnor et de ses Apostres*, una sorta di favoletto o di componimento giullaresco di argomento religioso. La storia di Fanuel è stata pubblicata per la prima volta, anche se solo parzialmente, nel 1836 da Le Roux de Lincy<sup>2</sup>. Il letterato francese l'aveva scoperta in un codice miscelaneo di cui era venuto in possesso, inserita all'interno della Bibbia in versi di Herman de Valenciennes<sup>3</sup>. Nel 1885 e 1888 Chabaneau ha pubblicato l'intero *Romanz* basandosi sul manoscritto n. 350 della biblioteca della Scuola di Medicina di Montpellier (XII-XIV sec.)<sup>4</sup>. Altri manoscritti contenenti questo componimento sono stati descritti da Paul Meyer nel 1887 e nel 1896<sup>5</sup>. Del *Romanz de Saint Fanuel* ha fatto una fine analisi critica M. Laura Marenzi nel 1986<sup>6</sup>. Infine, nel 1977, esso è stato oggetto di una tesi di laurea presso l'Università di Chicago<sup>7</sup>. Eccone in breve il contenuto:

Mille anni dopo il peccato di Adamo ed Eva, Iddio trasportò l'albero della vita nel giardino di Abramo e un angelo gli profetò che sul legno di quella pianta sarebbe stato crocifisso il Figlio di Dio. Una figlia di Abramo fu talmente inebriata dal profumo dei fiori

(1) *Histoire littéraire de la France où l'on traite de l'origine et du progrès, de la décadence et du rétablissement des Sciences parmi les Gaulois ... par des religieux bénédictins de la Congrégation de St. Maur*, vol. XVIII, Paris 1895 (repr. facsimilé: H. Welter), p. 836.

(2) Antoine-Jean-Victor LE ROUX DE LINCY, *Le livre des légendes. Introduction*, Paris 1836, pp. 24-27.

(3) Cf. *Histoire littéraire de la France*, XVIII, op. cit., pp. 833-837.

(4) Cf. C. CHABANEAU, *Le Romanz de Saint Fanuel et de Sainte Anne et de Nostre Dame et de Nostre Segnor et de ses Apostres*, «Revue des Langues Romanes», 3<sup>e</sup> série, t. XIV (XXVIII<sup>e</sup> de la collection), 1885, pp. 118-123, 157-258 (introduzione e testo); 4<sup>e</sup> série, t. II (XXXII<sup>e</sup> de la collection), 1888, pp. 360-409 (note).

(5) Cf. Paul MEYER, *Notice du ms. de l'Arsenal*

5201, «Romania», 16, 1887, pp. 44-47; P. MEYER, *Notice du ms. 1137 de Grenoble renfermant divers poèmes sur Saint Fanuel, Sainte Anne, Marie et Jésus*, «Romania», cit., pp. 214-218; P. MEYER, *Notice sur un manuscrit interpolé de la "Conception" de Wace* (Musée Britannique, Add. 15.606), «Romania», cit., pp. 235-236; P. MEYER, *Notice sur un manuscrit français appartenant au Musée Fitzwilliam* (Cambridge), «Romania», 25, 1896, pp. 542-554.

(6) M. Laura ARCANGELI MARENZI, *Aspetti del tema della Vergine nella letteratura francese del Medioevo*, Venezia, Libreria Universitaria Editrice, 1968, pp. 26-47.

(7) William MUSTIL, *Le Roman de Saint Fanuel: édition critique*, in *Dissertation Abstracts. A. The humanities and social sciences*, Ann Arbor, 38, 1977-1978, n. 1374A. Ringrazio della notizia il collega Gianni Mombello.

dell'albero che ne rimase incinta. Ovviamente fu calunniata e la condannarono al rogo. Quando però appiccarono il fuoco alla catasta, questa si tramutò in un roseto e le fiamme si trasformarono in uccelli. Al momento dovuto la fanciulla mise al mondo un bambino, al quale fu dato il nome di Fanuel<sup>8</sup>. Questi divenne re e imperatore e, come custode dell'albero della vita, ne distribuiva i frutti ai malati che accorrevano da ogni parte per ottenere la guarigione. Un giorno Fanuel asciugò inavvertitamente il coltello con cui aveva appena tagliato un frutto sulla sua coscia. Da quel momento la coscia gonfiò oltre misura e invano furono consultati i medici e i sapienti del regno. Dopo nove mesi ne nacque una bambina. L'imperatore Fanuel, sconvolto per essere divenuto padre in quel modo inaudito, la consegnò a un suo domestico affinché se ne sbarazzasse nella foresta. Questi però, ricevuta da una colomba la profezia che da quella bambina sarebbe nata una vergine in cui Iddio avrebbe preso carne e sangue, la depositò in un nido di cigni. Lì la nutrì per ben dieci anni una cerva meravigliosa che aveva dei palchi ricoperti di ogni tipo di fiori. Un giorno Fanuel, partito per la caccia assieme al suo siniscalco Gioachino, si imbattè in quella cerva stupenda. Inseguìtala, la ferì e la ritrovò presso il nido della fanciulla. Questa riconobbe suo padre e lo supplicò di risparmiare l'animale che l'aveva nutrita. Fanuel, stupito e felice, la portò a palazzo e la diede in sposa a Gioachino. La fanciulla era infatti Sant'Anna, futura madre della Vergine Maria.

Invano i critici hanno tentato di identificare la fonte originale di questo favoloso e bizzarro componimento, definito un "curioso esemplare di pseudolettatura"<sup>9</sup>. Tutti però vi hanno notato un certo colore orientale<sup>10</sup>. Il poemetto non ha avuto alcuno sviluppo nella letteratura del Medio Evo<sup>11</sup>. Le Roux de Lincy ha tuttavia rinvenuto un esplicito riferimento critico ad esso nell'interpolazione che un ignoto copista ha fatto all'interno di un poema sulla concezione della Vergine, risalente alla fine del XIII secolo<sup>12</sup>. Un'allusione al *Romanz de Saint Fanuel* è stata recentemente segnalata da Gianni Mombello in un poemetto natalizio valdostano dell'inizio del XVI sec.<sup>13</sup>.

## 2. La storia del teschio e del re

Di recente, nel corso di una ricerca sui manoscritti orientali conservati nella Forschungs- und Landesbibliothek di Gotha, è emersa in un codice miscelaneo relativamente recente una novella araba inedita che presenta sorprendenti somiglianze con la storia di Fanuel. Lo scopo di quella ricerca era di collazionare i manoscritti arabi della città turingia che riguardano la leggenda nota come *Gesù e il teschio*<sup>14</sup>.

(8) Il nome ebraico Fanuel "Volto di Dio" corrisponde a quello del padre della profetessa Anna, vedova ottuagenaria di Gerusalemme di cui parla Luca (II,36) descrivendo la presentazione di Gesù bambino al tempio. Evidentemente una tradizione popolare ha identificato in questa figura Sant'Anna, madre della Vergine, facendo così di Fanuel il bisavolo materno di Gesù.

(9) Cf. M. L. ARCANGELI MARENZI, *op. cit.*, pp. 33, 37.

(10) Cf. M. L. ARCANGELI MARENZI, *op. cit.*, pp. 34, 36.

(11) Cf. M. L. ARCANGELI MARENZI, *op. cit.*, p. 34.

(12) A.-J.-V. LE ROUX DE LINCY, *op. cit.*, p. 29. Manoscritto n. 7577 della Biblioteca Reale di Parigi: *Anne de Bethléem su née, / De flour ne fu pas engénrée, / Ce saichbiés-vous certainement; / Mais d'omme consee charnellement. / Celle et cil soient confondu / Qui croient un roman qui fu, - Qui dist*

*que de flour iert venue / Sainte Anne et engénue.* "Quando Anna di Betlemme nacque, non fu generata da un fiore, ma - siatene certi - fu concepita carnalmente da un uomo. Vadano pure in perdizione quelle e quelli che credono a un antico romanzo che dice che Sant'Anna fu generata da un fiore".

(13) Gianni MOMBELLO, *Analyse philologique d'un Noël conservé dans deux manuscrits du Grand Séminaire d'Aoste*, in *Le culte et ses rites: des témoins manuscrits aux expressions de la dévotion populaire*, Actes du Colloque international d'Aoste (2 et 3 avril 1993), Aoste 1994, pp. 169-213, in particolare pp. 173, 178-179.

(14) Cf. Giorgio LEVI DELLA VIDA, *Gesù e il teschio*, «Bilychnis. Rivista mensile di studi religiosi», 22/2-3, 1923, pp. 196-201; ristampato in G. LEVI DELLA VIDA, *Aneddoti e svaghi arabi e non arabi*, Milano-Napoli, R. Ricciardi Ed., 1959, pp. 162-169; Fabrizio A. PENNACCHIETTI, *La versione neoaramaica*

Tra i numerosi testimoni di questa leggenda Pertsch, l'autore del catalogo dei codici orientali di Gotha, aveva incluso erroneamente anche il Ms. orient. A 2756, ff. 30a-44b, un testo non datato e di autore anonimo<sup>15</sup>.

Ad indurlo in errore è stato probabilmente il titolo del testo in questione, *Hadit al-ğumğuma ma'a e-malik* "Storia del teschio e del re", molto simile a uno dei titoli della leggenda di *Gesù e il teschio*: *Hadit al-ğumğuma ma'a 'isà*<sup>16</sup>. Tale dicitura in arabo può infatti significare anche il *discorso* di un teschio con un re. Se però la leggenda di *Gesù e il teschio* è costruita sulle domande che Cristo rivolge al cranio parlante di un antico sovrano, nella storia ora menzionata compare sì un teschio, ma questo non proferisce parola.

In realtà la *Storia del teschio e del re* ha ben poco in comune con la leggenda sopra ricordata. È un curioso racconto che ha tutti i requisiti formali per figurare nelle *Mille e una notte* (tono popolareggiante, descrizioni favolose, colpi di scena, inserimento di versi a commento della vicenda) e che include inaspettatamente anche una rielaborazione della storia di Susanna. Ne do qui un riassunto<sup>17</sup>:

Nel corso di una battuta di caccia un pio re degli Israeliti si imbatte nella foresta in una gazzella di sorprendente bellezza e ornata di gioielli. Messosi al suo inseguimento il re viene condotto dall'animale ai piedi di una montagna fin dentro ad una caverna. Qui la gazzella scompare, ma il re scopre al suo posto un enorme teschio. Tornato al campo, il re trascorre la notte insonne chiedendosi se ha un senso credere nella risurrezione dei corpi. Nel suo cuore si insinua così il tarlo della miscredenza. Interrotta la battuta di caccia, il re porta il teschio in città dove lo fa sotterrare nel suo parco. Dal teschio, nel giro di pochi giorni, spunta un grande albero dai frutti miracolosi, che restituiscono salute e giovinezza. La figlia del re, chiamata ar-Rabâb, ne mangia uno, ma ne rimane gravida e, dopo aver dato alla luce una bambina, muore. La bambina, di nome Susana, divenuta fanciulla, chiede al nonno re di farle edificare una cella in un luogo deserto per dedicarsi esclusivamente al servizio di Dio con la lettura dei salmi. Due eremiti di nome Hiram e Huraym si invaghiscono di lei e cercano con un inganno di violentarla. La vergine, più astuta di loro, riesce a sottrarsi alle loro voglie. I due eremiti, inferociti, si recano allora in città per calunniarla di fronte al re: Susana si sarebbe congiunta con un giovane sconosciuto. Il re, sconvolto dalla notizia, emette nei suoi confronti la condanna al rogo. Mentre si reca da solo al luogo del supplizio il re assiste per caso al gioco del tribunale che un gruppo di giovani raccoglitori di fascine inscena in un giardino. Da loro apprende che è comunque necessario interrogare separatamente i testimoni, anche se sono molto autorevoli. Egli conferisce quindi al giovane che per gioco aveva sostenuto il ruolo del giudice l'incarico di istruire il processo contro sua nipote. Il ragazzo interroga separatamente i due eremiti e, rilevate vistose contraddizioni nelle loro deposizioni, ottiene da loro la confessione di falsa testimonianza. L'assemblea li condanna a morte. Essi vengono lapidati, quindi gettati in una

di un poema religioso caldeo in lingua curda, in *Yâd-Nâma in memoria di Alessandro Bausani*, a cura di Biancamaria SCARCIA AMORETTI - Lucia ROSTAGNO, Roma, Bardi Ed., 1991, II vol., pp. 169-183; F. A. PENNACCHIETTI, *La leggenda islamica del teschio redi-vivo in una versione neoaramaica*, in *Semitic and Cushitic Studies*, a cura di Gideon GOLDENBERG - Shlomo RAZ, Wiesbaden, Harrassowitz, 1994, pp. 103-132; F. A. PENNACCHIETTI, *Il parallelo islamico di un singolare episodio della passione di San Giorgio*, «Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici e Artistici della Provincia di Cuneo», 107, 2° sem. (1992), pp. 101-110; F. A. PENNACCHIETTI, *Gesù e Bâlwân bin Hafs bin Daylam, il sultano risuscitato*, in *Studi arabi e islamici in memoria di Matilde Gagliardi*, a cura di Paolo BRANCA - Vermondo BRUGNATELLI, Milano 1995, pp. 145-171; Istituto Italiano per il Medio ed Estremo Oriente,

Sezione Lombarda; F. A. PENNACCHIETTI, *Il racconto di Giomjomé di Faridoddin Attâr e le sue fonti cristiane*, «Orientalia Christiana Periodica», 62, 1996, pp. 89-112, +7 tavole.

(15) Wilhelm PERTSCH, *Die arabischen Handschriften der Herz. Bibliothek zu Gotha*, 4 vol., Gotha 1878-1892, p. 464.

(16) Cf. G. LEVI DELLA VIDA, *Elenco dei Manoscritti Arabi Islamici della Biblioteca Vaticana, Vaticani, Barberiniani, Borgiani, Rossiani*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1935, p. 185; ms. n. 1191/3.

(17) Il manoscritto Gotha orient. A 2756 è stato pubblicato nel volume F. A. PENNACCHIETTI, *Susanna nel deserto. Riflessi di un racconto biblico nella cultura arabo-islamica*, Torino, Silvio Zamorani Ed., 1998.

fossa piena di brace ardente. Il giovane giudice improvvisato dichiara di essere il figlio di Zaccaria, di essere cioè Giovanni il Battista. Il re gli fa dono di splendide vesti e gli dà in sposa una bella fanciulla. Non molto tempo dopo Susana muore nella sua cella. Appresa la notizia, il re cede la corona e il trono al suo figlio maggiore e abbraccia la vita ascetica, ritirandosi nella stessa cella che aveva fatto costruire per la nipotina.

La *Storia del teschio e del re*, oltre a essere adesposta, non presenta alcun indizio esterno utile a determinarne la data di composizione. Anche il codice miscelaneo che la contiene non è datato, ma è relativamente recente. Criteri di valutazione cronologica interni al testo stesso, quali determinati aspetti ortografici, tratti morfologici e scelte lessicali permettono tuttavia di collocarne la stesura nella prima metà del IX sec. d.C.

È una novella ammonitrice incentrata sul dogma islamico (oltreché cristiano e giudaico) della risurrezione della carne. Nonostante l'ispirazione religiosa, essa ha il colorito e l'intonazione del racconto fantastico. La trama si articola in tre parti di differente lunghezza.

Il meraviglioso irrompe già nella parte iniziale con la vivace e limpida descrizione della battuta di caccia voluta da un re. Del protagonista non viene riferito il nome, mentre conosciamo quello del suo cavallo, di sua figlia (ar-Rabâb) e della sua nipotina (Sâusana). Subito dopo, il meraviglioso ricompare in due forme contrastanti: prima con l'apparizione di una leggiadra gazzella ornata di gioielli, che è come un augurio di gioiose avventure; poi con la lugubre scoperta di un teschio smisurato, che è invece presagio di eventi luttuosi.

La seconda parte è quella in cui il meraviglioso ha lo spazio maggiore, con il prodigio dell'albero che dispensa salute e giovinezza e con la vicenda della principessa ar-Rabâb, vergine-madre destinata al contrario a morte prematura.

La terza parte, la più lunga, è caratterizzata da una narrazione più sobria ma non meno allettante. È tutta imperniata sulla storia di Susana e sul tentativo dei due vecchi eremiti Hiram e Huraym di farle violenza. Si tratta evidentemente di una rielaborazione del racconto deuterocanonico di Susanna e i vecchioni (*Daniele*, cap. XIII).

Poche righe concludono la novella, accennando alla scelta imprevedibile e imprevedibile che alla fine ha compiuto il re, che fin allora aveva assistito conconcerto e stupore al succedersi di eventi straordinari.

### 3. Somiglianze e parallelismo

Con la scoperta della *Storia del teschio e del re*, che pare risalire al IX secolo, siamo ora in grado di segnalare un possibile antecedente del *Romanz de Saint Fanuel*, che è invece del XIII secolo. Sia il poemetto francese che la nostra novella narrano infatti avvenimenti in gran parte simili che coinvolgono più generazioni: da una parte, Abramo, sua figlia, suo nipote Fanuel e la figlia di questi Sant'Anna; dall'altra il re, sua figlia ar-Rabâb e la nipotina Susana. I temi narrativi che entrambi i testi condividono sono davvero numerosi, anche se si avvicendano in modo differente:

- (A) l'albero miracoloso che spunta nel giardino;
- (B) i malati che accorrono per essere guariti;
- (C) il concepimento verginale provocato da un elemento vegetale e il parto abnorme: dalla coscia del padre o dal costato della madre;
- (D) i calunniatori e la condanna al rogo;
- (E) la convocazione dei medici e dei sapienti;

- (F) la battuta di caccia e l'inseguimento di un cervo meraviglioso che guida l'eroe a un incontro prestabilito dal destino;
- (G) l'eroe che alla fine combina un matrimonio: da una parte il figlio di Zaccaria si ammoglia con una bella fanciulla; dall'altra Sant'Anna va sposa a San Gioacchino.

Rispetto al *Romanz de Saint Fanuel*, l'ordine di successione che questi stessi temi presentano nella novella araba è, come si è visto, F-E-A-B-C-D-G. È assai verosimile che sia stato proprio quest'ultimo l'ordine originale dell'impianto narrativo e che il rimescolamento dei temi sia dovuto all'"incontrollata fantasia"<sup>18</sup> di un giullare medievale francese.

Tutti questi temi sono ben radicati nella cultura del Vicino Oriente che ha nutrito e informato di sé l'Islam dei primi secoli.

Il punto A, ossia il motivo del teschio sepolto che produce un albero miracoloso, è presente nella letteratura cristiana del Vicino Oriente fin dai primi tempi e ciò per l'ovvio motivo che per i cristiani il tema dell'Albero della Vita è sempre stato connesso, da una parte, con il racconto biblico del peccato originale e della cacciata di Adamo ed Eva dal paradiso terrestre, dall'altra con la leggenda del *Legno della croce*<sup>19</sup>. Quest'ultima prende le mosse da un episodio contenuto in testi apocrifi quali l'*Apocalisse di Mosè*<sup>20</sup>, la *Vita di Adamo ed Eva*<sup>21</sup> e il *Vangelo di Nicodemo*<sup>22</sup>. L'arcangelo di guardia al paradiso terrestre avrebbe donato a Seth tre foglie oppure tre semi dell'albero del peccato originale affinché lo piantasse sulla tomba di Adamo, suo padre. Di lì spuntarono tre virgulti che crebbero in un unico grande albero, l'albero della salvezza da cui fu fabbricata la santa croce.

Per quanto riguarda il punto C, il più antico testo mediorientale che narra di una gravidanza provocata da un agente vegetale è contenuto in un manoscritto egiziano della fine della XIX dinastia (1320-1200 a.C.). Si tratta del famoso *Racconto dei due fratelli*<sup>23</sup>. Secondo Dumézil<sup>24</sup> le più antiche raffigurazioni del tema della nascita prodigiosa di un bambino dalla coscia di suo padre si trovano su un vaso d'oro (XII-XI sec. a.C.) rinvenuto a Hasanlu, nell'Azerbaigian persiano, e su un ex-voto di bronzo del Luristan (VIII-VII sec. a.C.)<sup>25</sup>. Il mito indoeuropeo ivi raffigurato riguarda la nascita di un eroe il cui embrione, dopo essere stato estratto dall'utero della madre, fu trapiantato nella coscia del padre. In India il

(18) Cf. M. L. ARCANGELI MARENZI, *op. cit.*, p. 45.

(19) Sul tema generale dell'"Albero della Vita" si vedano G. LECHLER, *The Tree of Life in Indo-European and Islamic Cultures*, «Ars Islamica», 4, 1937, pp. 370-416; A. IACOBINI, *L'albero della vita nell'immaginario medievale: Bisanzio e Occidente*, in *L'architettura medievale in Sicilia: la cattedrale di Palermo*, a cura di A. M. ROMANINI - A. CADEI, Roma 1994, pp. 241-290; e Lars-Ivar RINGBOM, *Paradisus Terrestris. Myt, bild och verklighet*, Helsinki 1958 («Acta Societatis Scientiarum Fennicae», Nova Series C., I, n. 1), pp. 96-98.

(20) Cf. Liliana Rosso UBIGLI, *Apocalisse di Mosè*, in *Apocrifi dell'Antico Testamento*, a cura di Paolo SACCHI, vol. II, Torino, UTET, 1989, pp. 417-446 (ristampa: Firenze, TEA, 1993, pp. 579-608), in particolare pp. 421, 423-424, §§ IX e XIII.

(21) Cf. L. Rosso UBIGLI (a cura di), *La Vita di Adamo ed Eva*, in *Apocrifi dell'Antico Testamento*, cit., pp. 447-471 (ristampa: pp. 609-633), in particolare pp. 462-463, §§ XXXVI e XLI.

(22) Cf. *I vangeli apocrifi*, a cura di Marcello CRAVERI, Torino, Einaudi, 1969, pp. 353, 360, 372: Van-

gelo di Nicodemo, testo greco cap. XIX; testo latino A cap. XIX; testo latino B cap. XX.

(23) Cf. Pierre SAINTYVES, *Les Vierges Mères et les Naissances Miraculeuses. Essai de mythologie comparée*, Paris 1908, cap. III, pp. 64-66; Edda BRESCIANI, *Letteratura e poesia dell'Antico Egitto*, Torino, Einaudi, 1990, pp. 376-385. Una donna uxoricida, divenuta la preferita del faraone, avverte la misteriosa presenza di suo marito in due piante di persea cresciute in modo prodigioso ai due lati del portale del palazzo. Con il pretesto di volerne ricavarne dei bei mobili, la donna supplica il faraone di farle tagliare. Mentre gli operai si affrettano ad abbattere le piante, una scheggia schizza nella bocca della preferita. Essa la ingoia e ne diviene incinta. Il figlio, divenuto adulto, sarà la causa della sua rovina.

(24) Georges DUMÉZIL, *Le roman des jumeaux et autres essais. Esquisses de mythologie. Vingt-cinq esquisses de mythologie (76-100) publiées par Joël H. Grisvard*, Paris, Gallimard, 1994, pp. 97-99.

(25) Cf. René DUSSAUD, *Anciens bronzes du Luristan et cultes iraniens (Pl. IX-X)*, «Syria», n. 26, 1949, pp. 196-229, in particolare pp. 205-206, n. 5, fig. 7.

mito è riflesso dal racconto sulla nascita di Aurva, figlio di Cyavana e di Arush<sup>26</sup>; in Grecia, dal racconto sulla nascita di Dioniso, figlio di Zeus e di Semele. Questi remoti collegamenti della storia di Fanuel sono già stati rilevati a Arturo Graf nel 1892<sup>27</sup>.

Il punto D, quello del rogo come punizione di un supposto adulterio, è già presente nella versione samaritana del racconto deuterocanonico di Susanna e i vecchioni, una delle fonti della *Storia del teschio e del re*<sup>28</sup>. La figlia del sommo sacerdote samaritano Amram, calunniata da due anacoreti, viene condannata al rogo in base al precetto di *Levitico XXI,9*, che riguarda la santità del sacerdozio. M. Laura Arcangeli Marenzi ha creduto invece di notare nel particolare del rogo della madre di Fanuel una palese incongruenza, poiché una donna ebrea, accusata d'impurità, avrebbe dovuto essere condannata alla lapidazione. Pertanto la studiosa ha ipotizzato l'interferenza di usanze medievali occidentali, come il rogo delle streghe<sup>29</sup>.

Infine il primo testo "mediorientale" che presenta il punto F, ossia i motivi del re-cacciatore<sup>30</sup> e del cervo inseguito che introduce in un'avventura spirituale, risale al VIII secolo. È contenuto nella Terza Orazione *Pro sacris imaginibus* che S. Giovanni Damasceno, figlio di Sarġûn bin Manşûr, esattore delle imposte alla corte omayyade di Damasco, scrisse contro gli iconoclasti<sup>31</sup>. Vi si narra della conversione al cristianesimo di Placidus, generale di Traiano, più noto come S. Eustachio, a cui apparve tra le corna di un cervo inseguito l'immagine fulgente del Crocifisso.

#### 4. Conclusione

Come si vede, tutti i temi presenti nella novella araba intitolata *Storia del teschio e del re* affondano le loro radici nella tradizione folcloristica e letteraria del Vicino Oriente di epoca precristiana e paleocristiana, comunque anteriore all'avvento dell'Islam.

La collocazione cronologica della composizione della novella a prima della metà del IX secolo corrisponde ad un periodo in cui la cultura arabo-islamica, che aveva da poco raggiunto la propria identità definitiva, era ancora fortemente ricettiva e permeabile nei confronti delle tradizioni culturali e religiose della maggior parte della popolazione del nuovo impero, ossia dei sudditi cristiani ed ebrei e di quelli affiliati alle sette gnostiche e sincretistiche.

Purtroppo ci sfugge del tutto attraverso quali canali e in che periodo abbiano raggiunto il folclore medievale francese gli echi di questa novella araba che nel

(26) Cf. *The Mahābhārata, 3, The Book of the Forest*, a cura di J.A.B. VAN BUITEN, Chicago-London, The University of Chicago Press, 1975, III libro, capp. 169-171; M. Monier-Williams, *A Sanskrit English Dictionary*, Oxford 1960, p. 239.

(27) Arturo Graf, *Miti, leggende e superstizioni del Medioevo. Vol. I. Il mito del paradiso terrestre. Il riposo dei dannati. La credenza nella fatalità*, Torino 1892 (1ª ed. 1882), p. 140, nota 35.

(28) Cf. Moses GASTER, *The story of the daughter of Amram: the Samaritan parallel to the apocryphal story of Susanna*, in M. GASTER, *Studies and Texts in Folklore, Magic, Medieval Romance, Hebrew Apocrypha and Samaritan Archaeology*, 3 voll., London 1925-1928 (ristampa: Ktav Publishing House, New York 1971), pp. 199-210, in particolare p. 205.

(29) M. L. ARCANGELI MARENZI, *op. cit.*, p. 34, nota 37.

(30) Modello dei re-cacciatori è il biblico Nimrod "re di Babele, Uruk e Akkad" (*Gen. X,9-12*), mentre il primo re che si è fatto ritrarre in veste di cacciatore è Ashurnasirpal II (883-859 a.C.), sui rilievi del suo palazzo a Kalakh.

(31) *Patrologia Graeca*, a cura di J. P. Migne, t. 94, Paris 1860 (ristampa: Turnhout, Brepols, 1977), coll. 1381-1382; *Bibliotheca Hagiographica Latina antiquae et mediae aetatis* ediderunt Socii Bollandiani, Bruxellis 1898-1901, pp. 414-415; *Bibliotheca Hagiographica Graeca*, a cura di François HALKIN, 3 vol., Bruxelles, Société des Bollandistes, 1957, vol. I, p. 201; *Bibliotheca Hagiographica Orientalis* ediderunt Socii Bollandiani, Bruxellis 1910, p. 69.

mondo musulmano è caduta completamente nell'oblio. Evidentemente essa è stata considerata dalla cultura ufficiale dei secoli successivi come uno dei tanti racconti popolari e fantastici di origine giudeo-cristiana a cui si è deciso di dare nessun credito. Forse è stata ritenuta l'opera di un autore collegato con il sufismo, cioè con una corrente spiritualistica e speculativa difficile da disciplinare e tendenzialmente sovversiva. Comunque la *Storia del teschio e del re* sembra essere sopravvissuta, seppure radicalmente stravolta, in una strana leggenda religiosa del Medio Evo francese.

FABRIZIO A. PENNACCHIETTI